

IL PARTITO DEMOCRATICO

Franceschini: «Walter ha avuto 3 milioni di voti li userà per cambiare, non per lasciare le cose come stanno». Logoramento? «Film già visto»

La linea del segretario: vado avanti sulle riforme è la strada migliore per tutti. Bozza Bianco? Meglio del referendum, anche per i piccoli

Pd, Veltroni non ci sta: «Niente assedio o si cade tutti»

di Bruno Miserendino / Roma

La parola d'ordine sarebbe questa: «Uscire dall'accerchiamento». Ma in realtà Walter Veltroni, che in questi giorni se ne sta a casa con l'influenza, non si sente un «accerchiato» classico, con poche cartucce e molti avversari. È un po' arrabbiato, per le ultime polemiche e qualche accusa che gli è sembrata gratuita, come quella di aver fallito col decreto sicurezza, ma essendo «un ottimista della ragione e della volontà», è convinto che alla fine il suo sforzo sarà premiato. Su tutti i campi, dalle riforme, al partito. «Si va avanti», dice ai suoi, e alla fine gli accerchiatori si disperderanno. Ieri il suo vice Franceschini ha voluto mandare un messaggio crudo ma chiaro: «Nel Pd c'è chi lavora a logorare Veltroni - ha detto al *Riformista* - è all'opera il solito virus del centrosinistra, quello del tiro contro la leadership di turno». Parole che al loft spiegano così: «Se c'è un gioco al logoramento, deve uscire allo scoperto, e bisogna sapere che le mediazioni possibili non sono infinite: alla fine o si fanno le cose, e la leadership si esercita, oppure si va tutti indietro». «Veltroni - dice in serata Franceschini - alle primarie ha preso quasi 3 milioni di voti, eserciterà la forza che ha ricevuto per cambiare, non per lasciare le cose come stanno». Discorso che vale all'interno del Pd, dove sullo statuto si sta combattendo una battaglia complicata. E che vale anche per le riforme, partita su cui la leadership ha investito molto. In queste ore Veltroni continua a incassare sostegni autorevoli in vista dello sforzo di gennaio, quando si riaprirà la partita della legge elettorale. Ha visto con piacere che intervenendo su Corte Costituzionale e ammissibilità del referendum, il presidente Napolitano ha colto l'occasione per rilanciare l'assoluta necessità di una riforma elettorale. Il presidente della Camera Bertinotti a sua volta ha condiviso e rilanciato l'appello. Al loft sanno che se a gennaio il gioco dei veti avesse la meglio, molti, anche nel Pd, saranno pronti a dare la colpa a Veltroni con un argomento classico: era meglio non fare niente. Oltretutto gli sarà addebitata la colpa grave di aver inteso il dialogo con Berlusconi, dopo che questo ha tentato la spallata «comprando» senatori della maggioranza. Peppino Caldarola qualche giorno fa annoverava Palazzo Chigi

tra i soggetti che hanno visto e vedono con sospetto il dialogo con Berlusconi: «Non ci ha mai creduto, Prodi, lui è convinto che fallita la spallata bisognava approfittare del fatto che il centrodestra si era diviso...». La linea di Veltroni, assicurano,

non cambierà. Se la Corte Costituzionale ammetterà il referendum, scelta che tuttora sembra la più probabile, il leader del Pd farà di tutto perché si arrivi a una proposta di riforma elettorale votabi-

le e accettabile da una larga maggioranza. Una proposta che apparirà in ogni caso migliore dell'ipotesi referendum anche per i «piccoli» partiti. Una legge non a misura di Pd e Pdl, ma semplicemente

«europea», ossia proporzionale con sbarramento e correttivi che organizzino il sistema intorno a due partiti maggiori. «Se il Pd potesse decidere da solo una riforma, sceglierebbe il sistema

francese», ha spiegato Veltroni. Ma l'unica «pretesa» del Pd, dice Franceschini, è che si tenga conto di un fatto: «Gli italiani sono affezionato ad un sistema chiaro di alternanza fra 2 schieramenti e non vogliono un piccolo centro arbitro di tutte le alleanze dopo le

elezioni». Messaggio chiaro su chi vorrebbe annacquare la bozza Bianco. La realtà è che su questa bozza c'è sulla carta una maggioranza ampia, a cominciare da Pd, Pdl e Rifondazione. Dicono al loft: se i veti incrociati prenderanno il sopravvento, se si cercherà di annacquare tutto, non accusate noi. Se apparirà chiaro che il dilemma è, o le riforme o la sopravvivenza del governo, perché prendersela con la leadership del Pd, se non si farà nulla? Peraltro Veltroni lo dice da tempo a tutti: «Con il dialogo sulle riforme ho alleggerito la pressione sul governo». E detto per inciso, contrariamente a quel che si legge, non vuole affatto elezioni nel 2008. Anche perché vorrebbe dire, nonostante gli appelli di Napolitano e le aperture più o meno credibili di Berlusconi, votare con questa legge elettorale. A scanso di equivoci Franceschini parla di legislatura «che deve durare fino al 2011».

La partita è piena di varianti. Tutto è fermo in attesa del vertice di maggioranza del 10 gennaio, che Veltroni avrebbe volentieri evitato, e della risposta della Corte Costituzionale. Gli ultimi contatti coi «piccoli» non danno molto spazio all'ottimismo, ma le mosse di Prodi sembrerebbero indicare un certo riallineamento con Veltroni: il premier tenterà un rilancio dell'azione di governo, chiedendo di separare i tre quattro punti-forti della ripresa di gennaio dall'attività parlamentare sulla legge elettorale. Come dire: un conto è il governo, un conto è il dibattito sulla riforma. Tra i «piccoli» qualcuno sembra ammorbidiarsi. Indicate le parole dei verdi dell'altro giorno: «Nessuno vuole la caduta del governo, con o senza riforma elettorale». D'altra parte il ragionamento che si fa sempre al loft è che senza una nuova legge, si va al referendum e dopo, se questo passa, si può intervenire solo con una legge più «bipartitica».

Per tutto il resto Veltroni e il Pd faranno iniziative perfettamente in linea con il rilancio che vorrebbe Prodi: ossia su salari, prezzi, liberalizzazioni, ambiente. Nell'attesa si spera che le feste inducano al buon senso: «L'Italia - dicono - sarà pure in declino, ma con una campagna elettorale al posto delle riforme, non è che andrà molto meglio».

Il segretario convinto che il dialogo abbia aiutato il governo Anche quello con Berlusconi



I delegati del Pd alla Fiera di Milano durante l'assemblea costituente del Partito democratico. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La forma-partito

Congresso e organismi: si discute sullo Statuto

Tra i nodi da sciogliere all'interno del Pd c'è il modello organizzativo e la definizione della fase transitoria. Il presidente Vassallo ha presentato in commissione Statuto una bozza che ha però incassato diverse richieste di modifica. Tra gli emendamenti c'è la richiesta del congresso entro il 2009, di un coordinamento eletto dall'Assemblea costituente che prenda il posto di quello nominato da Veltroni e di un organismo più agile, di circa 20 persone, che consenta di dare collegialità alla guida del partito.

Laicità

Confronto aperto sul Manifesto dei valori

La commissione Manifesto dei valori sta lavorando a un testo in cui si affronta la questione del rapporto tra credo religioso e politica. Non ha aiutato ad avvicinare le diverse posizioni presenti nel Pd il no della senatrice Binetti alla fiducia al governo per via della norma antimorfobia e quanto avvenuto a Roma sui registri per le unioni civili. Hanno chiesto l'istituzione di un luogo permanente di confronto sulla laicità e sui temi eticamente sensibili Livia Turco e anche teodem come Luigi Bobba.

Governo

Il Pd aiuterà il premier su salari, prezzi e ambiente

Il Partito Democratico lancerà nel 2008 una serie di iniziative su salari, liberalizzazioni, prezzi e ambiente. Si inizia il 25 gennaio a Firenze proprio sui temi ambientali. Uno sforzo in sintonia con quanto vuole fare il premier Romano Prodi per rilanciare l'azione di governo. «La legislatura deve durare fino al 2011», dice il vicesegretario del Pd Dario Franceschini. «Le riforme fanno bene al governo», dice Walter Veltroni.

Legge elettorale

L'obiettivo è una riforma europea e bipolare

Se la Corte Costituzionale dichiarerà ammissibile il referendum, la partita sulla legge elettorale entrerà nel vivo. Sulla carta c'è una maggioranza possibile intorno alla bozza Bianco. Ma il partito del referendum è molto forte. Veltroni ha incassato l'appoggio del Capo dello Stato Napolitano e del presidente della Camera Bertinotti, che considerano indispensabile e urgente una nuova legge elettorale.

Al loft dicono: fa male a tutti il gioco del logoramento Le mediazioni non sono infinite

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO Il capogruppo Pd alla Camera: basta ultimatum, sono stati eletti per governare con Prodi, se non ci stanno rimettano il mandato

«I fuoriusciti dall'Ulivo? Roba da questione morale...»

di Simone Collini / Roma

«Chi in questo momento volesse indebolire Veltroni otterrebbe il risultato di indebolire il Partito democratico», dice il capogruppo alla Camera del Pd Antonello Soro.



Sta dicendo che non c'è in qualcuno la paura di un leader troppo forte, che non c'è su più fronti un lavoro per logorarlo?

«Al di là di qualche umore, non vedo un simile rischio. Veltroni sta dimostrando quanto fosse fondata l'intuizione che ha portato molti di noi, quasi tutti, a pregarlo di assumere la guida del Pd. Abbiamo messo in movimento la politica italiana, in una direzione chiara. Sarebbe suicida un dirigente politico del nostro partito che si ponesse il problema di ridurre la capacità di movimento di un leader appena eletto, ed eletto in quel modo. Dovremmo aiutarci, se riusciamo a fare le riforme

necessarie, al fatto che chi riceve un'investitura poi governa attuando il proprio mandato, sia esso leader, coalizione o governo. L'obiettivo che ci siamo dati con il Pd è quello ambizioso di trasformare la democrazia italiana non solo rinnovandola, ma facendola diventare più efficiente. Anche riducendo la patologica frammentazione politica».

«Chi pensa di indebolire Walter Veltroni in realtà sta indebolendo il partito democratico»

Veramente dopo la nascita del Pd alcuni parlamentari hanno lasciato l'Ulivo e dato vita ad altri gruppi e movimenti. Il suo giudizio?

«Una cosa pazzesca, che sta diventando una questione morale direi. Anche pensando che queste stesse personalità quotidianamente si affacciano sui media con minacce e ultimatum. Ma il Pd vuole essere una proposta alternativa proprio a questo sistema, perché nasce per unire forze attorno a un progetto politico e con una leadership forte e riconoscibile».

Intanto queste personalità - come Dini o Bordon - decidono le sorti del governo, però.

«Visto che sono state elette non chissà quando ma un anno e mezzo fa, sulla base di una proposta politica chiara che era quella di dare vita al Pd e di governare con Prodi per precisi obiettivi, se hanno problemi di coscienza che rendono incompatibile la loro permanenza nella coalizione, c'è una strada diretta e trasparente da percorrere: andare casa, restituire agli elettori il mandato. Questo si fa tra persone che abbiano amore, anche, per la trasparenza nella relazione tra cittadino ed eletto. Però non è questo il punto, perché poi

ognuno risponde della propria moralità nei comportamenti».

E qual è il punto, allora?

«È inaccettabile un sistema che affida a singoli partiti che rappresentano soltanto se stessi la possibilità di decidere se un'esperienza politica è conclusa o meno. Ecco perché le riforme non sono un'eventualità possibile ma una necessità ineludibile. Dobbiamo restituire efficienza alla democrazia italiana. Perché altrimenti la condanna a una forma dissolutiva in cui altri poteri eserciteranno e copriranno i vuoti lasciati dalla politica. A gennaio ognuno metterà in campo le proprie proposte e si vedrà quali sono le reali volontà di uscire da questa situazione».

Quelle presentate dal Pd sulla legge elettorale non piacciono agli alleati minori. E poi, sicuri che fosse il momento di aprire questo capitolo?

«È giusto che si parta dalla legge elettorale perché il referendum rischia di essere una ghigliottina sulla legislatura che noi non possiamo subire passiva-

mente. Dobbiamo fare tutto il possibile perché la legge elettorale la faccia il Parlamento. E anche i partiti minori della nostra coalizione dovrebbero condividere gli obiettivi di una legge elettorale che renda possibile l'omogeneità delle coalizioni senza semplificazioni artificiose. Nessuno pensa sia possibile un bipartitismo e per converso non è più possibile avere coalizioni lunghissime, condizionate dal premio

«Inaccettabile un sistema che fa decidere ai singoli partiti se un'esperienza politica è chiusa o no Referendum? Un rischio»

di maggioranza, che diventa il punto unificante rispetto all'omogeneità dei programmi».

Anche il dialogo aperto con l'oppo-

sizione non ha convinto tutti i vostri alleati, non avete commesso un errore?

«Non immagino realistica l'idea di una proposta di legge elettorale maturata dalla maggioranza e proposta all'opposizione per ratifica. Così come tutti devono sapere che il Pd in tutti questi mesi di discussione ha indicato gli obiettivi e ha dato prova di grande flessibilità nella scelta dei modelli, ma ora non si pensi che il Pd sia disponibile a una qualunque legge. Noi vogliamo una legge che centri gli obiettivi di ridurre la frammentazione, aumentare l'efficienza del sistema politico italiano, dar vita a coalizioni dai programmi omogenei».

E se i «piccoli» si sfilano?

«In passato abbiamo contestato a Berlusconi la pretesa di subordinare l'avvio delle riforme alla caduta del governo Prodi, e per fortuna forse questa fase è superata. Una pretesa del tipo «se non si fa la riforma come la vogliamo noi cade il governo» sarebbe speculare ad essa, e altrettanto inaccettabile».